

Caro Lettore,

il testo che andrai a leggere è frutto della fantasia dell'autore e del lavoro svolto dallo stesso in ogni sua minima parte. Solamente qualche amico ha avuto accesso al testo e alla grafica al fine di aiutarmi in questa impresa, nessun professionista del settore ci ha messo mano. Si tratta quindi di un prodotto prettamente artigianale, ed è per questo semplice motivo, che al momento attuale il libro presenta qualche sbavatura sia grammaticale che di forma. Se vuoi aiutarmi a renderlo migliore scrivimi a albert@pillowsky.it, te ne sarei grato.

Albert Pillowsky

*Iscriviti alla pagina FB **Pillowsky & Friends**,
potrai essere in costante contatto con la piccola comunità dello scrittore,
seguire i nuovi lavori e farne parte attivamente.*

Albert Pillowsky,

all'anagrafe Alberto Pilloni è nato a Cles (TN), dove ha vissuto per 28 anni, il 20 Maggio 1974 da mamma Wilma e papà Pietro.

Vive a Pergine Valsugana (TN) con la compagna Sabrina, la figlia Sofia e il cane Aaron.

Oltre a Il Tristo Mietitore (2017) ha scritto anche Deceptions-Inganni (2016)

Sito ufficiale: www.pillowsky.it

FB: Albert Pillowsky

Pagina FB: Pillowsky & Friends

@mail: albert@pillowsky.it

IL TRISTO MIETITORE

...ad ognuno il proprio mestiere...

Albert Pillowsky

www.facebook.com/albertpillowsky/
www.pillowsky.it
albert@pillowsky.it
Pagina FB: Pillowsky & Friends

“La vita è meravigliosa, ma non dura per sempre. In realtà ha la durata di un cerino acceso nell’arco di un’intera giornata.”

Scritto da: Albert Pillowsky
Supervisione: Dario Bellagamba
Correzione: Albert Pillowsky e i volontari della “Accademia dell’Uva Passa”
Impaginazione: Albert Pillowsky
Copertina: Albert Pillowsky, Andrea Tessadri
Pubblicazione: Albert Pillowsky
Stampa: Albert Pillowsky
Promozione: Albert Pillowsky
Distribuzione: Albert Pillowsky

Questo romanzo è opera di fantasia. Il protagonista, Daniel Perret, è liberamente ispirato al mio collega Daniele ed è stato descritto in modo esagerato. Ho voluto enfatizzare i suoi modi di fare, ma son sicuro che se si volesse impegnare non andrebbe troppo lontano dal personaggio descritto. I luoghi e alcuni avvenimenti sono utilizzati in modo fittizio ed ogni riferimento a fatti o persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

Capitolo 1

“

IL VOLTO NERO di Harald Valery Stampton

Il Volto Nero - Intro

Uno spettacolo decisamente osceno, raccapricciante ma per qualcuno esilarante.

Il peggio che un essere umano potesse guardare prima di vomitare, svenire e rivedere la propria esistenza in pochi secondi. Il colore del sangue, rosso rubino e l'odore della carne non ancora decomposta, rendevano quella scena assai invasiva per le immagini catturate dalla vista dei presenti. In giacca e cravatta, perfetto nel suo stile come sempre, Sam Benetti stava osservando quella scena memorizzando ogni minimo particolare. Era un osservatore nato, e di questa qualità ne aveva fatto buon uso fin da giovane trasformandola nella sua professione. In preda ad una crisi d'identità adolescenziale e non trovando una posizione adeguata al suo

talento nella società, aveva messo su uno studio di consulenza privato fornito di ogni tipo di apparecchiatura all'avanguardia e al passo con i tempi. Nei primi anni di attività si era trovato a compiere dei lavori alquanto bizzarri ma alla fine, grazie alla sua *testardaggine* era riuscito a ritagliarsi il proprio spazio in vicende ben più interessanti ed intricate. E adesso eccolo là, di fronte ad una delle scene del crimine più spettrali e sanguinarie dell'ultimo secolo. Tre pezzi di un uomo squartato attaccati ad un muro come se fossero parte integrante di un quadro futurista con fiumi di sangue, ormai asciutti e secchi, colanti sulla bianca parete del piccolo appartamento di Manhattan.

Nessun giornalista era presente, per ovvi motivi, ma solo il personale della NYPD e la scientifica, che appunto, aveva richiesto la sua consulenza.

Sam estrasse dalla sua valigetta personalizzata, in carbonio e con bordi cromati, una delle sue migliori armi. La Nikon D750 da oltre 24 milioni di pixel e si mise al lavoro.

Il Volto Nero - Capitolo 1

Terminati gli studi alla NYU, il padre lo avrebbe voluto alle sedute di Wall Street, ma lui si era complicato la vita cercando di arruolarsi nell'esercito. Si accorse ben presto che quello non era il suo ruolo nel mondo e seguì così altre strade, una delle quali fu svolgere il mestiere del manutentore idraulico presso un'azienda edile e poi il tecnico informatico alle dipendenze di un amico che non gli pagò nemmeno la prima settimana di lavoro.

E meno male che era un amico.

Quello di diventare un investigatore privato era il suo pallino fin da piccolo anche perché Magnum P.I. andava a spasso in Ferrari, e anche lui ne voleva una. Il padre benestante, prima di morire, gli finanziò le spese per aprire il suo piccolo ufficio nel centro di Manhattan che gli rese qualche quattrino, perlopiù inseguendo mogli infedeli e facendo qualche piccola azione di spionaggio industriale. Anche qualche ricerca di cani e gatti entrò a far parte del suo curriculum professionale. Di sua iniziativa cominciò a lavorare su un caso di scomparsa arrivando a capire, prima della polizia, che si trattava di un omicidio. Collaborando con il NYPD instradò le indagini su Long Island facendo trovare il cadavere della presunta scomparsa ormai morta e avvizzita. Si trattava di Shannan Gilbert, *escort* di professione che ben presto entrò di prepotenza nel *palmarès* del killer di Long Island ancora in circolazione. Uno dei misteri più importanti del secolo ma nel mirino di Sam che, prima o poi, l'avrebbe preso. Anche se quello non era l'obiettivo principale della sua vita, faceva sicuramente parte di un punto della scaletta delle *cose da fare prima di morire*.

Sam Benetti voleva diventare il miglior consulente scientifico d'America e c'era davvero molto vicino, caso su caso aveva ottenuto credibilità e visibilità, e la sua professionalità ed eleganza lo contraddistinguevano.

Quel giorno il coroner Matthews Bell lo aveva chiamato sul luogo di un omicidio, particolarmente efferato, per avere un suo parere. La cosa che ancora non poteva conoscere era che quello non sarebbe stato il primo omicidio di quel genere nei paraggi.

Giunto sulla porta d'entrata del piccolo appartamento al ventitreesimo piano del palazzo venne immediatamente fermato da due *bestioni* in divisa. Si qualificò, ma dovette comunque attendere quaranta minuti prima di essere ricevuto

all'interno della piccola casa, ora diventata loculo e macello al tempo stesso.

All'interno, quella dimora sembrava anche abbastanza ordinata, anche perché gli oggetti erano davvero pochi ma di classe, un tavolo rettangolare con quattro sedie, un piccolo divano a due piazze, un mobile basso con sopra una TV Samsung da cinquanta pollici e l'angolo cottura era dignitoso. Il bagno pulito, ma piccolissimo, e nella stanza da letto un matrimoniale, una sedia Mackintosh degli anni ottanta e un armadio con porte scorrevoli laccate. Una delle pareti aveva una grande porta finestra che dava su di un balcone largo ma corto, due erano piene di quadri e fotografie incorniciate ed una, quella opposta al balcone, aveva un mosaico umano terribilmente assemblato ed *inumanamente* concepito.

«Salve Benetti, la stavo aspettando.»

Il coroner Bell era un uomo molto alto e robusto che portava un paio di baffi d'altri tempi che, uniti alla particolare montatura degli occhiali, lo facevano somigliare a qualche personaggio di spicco della politica dell'ottocento.

Sam lo guardò esterrefatto, non lo conosceva, ma il lugubre contorno lo rendeva particolarmente nervoso ma anche eccitato. Là c'era molto da lavorare e la cosa lo incuriosiva.

«E' stato lei a chiamarmi coroner...?», lasciando nell'aria sia l'interrogativo che il presunto nome del suo interlocutore.

«Coroner Bell. Matthews Bell. Sì l'ho chiamata io, il suo nominativo mi è stato dato dal tenente Pearl.»

Ecco, trovato l'amico in comune.

Fred Pearl aveva collaborato con Sam in almeno quattro casi importanti ed erano diventati buoni amici, anche se si frequentavano ben poco, al di là delle occasioni professionali e qualche telefonata di tanto in tanto.

«Dal momento che mi avete cercato deduco che questo scempio sia il risultato di una mente diabolica e perversa a cui

non riuscite a dare un nome.»

Toccandosi la pancia con i palmi delle mani Bell rispose pacatamente:

«Questa storia sta prendendo una brutta piega signor Benetti, crediamo che il suo supporto ci possa aiutare a trovare qualcosa che a noi evidentemente sfugge.»

«Sarò ben lieto di aiutarvi, posso avere accesso a tutti i file di archivio della scientifica e ai rapporti, oppure questo caso ha qualche vincolo?»

Spesso il NYPD, in casi ancora aperti, teneva sottochiave alcune informazioni ed era particolarmente difficile intervenire alle indagini in corso non conoscendo tutti i particolari emersi fino a quel momento.

Ma il coroner fu franco e deciso:

«Non si preoccupi Benetti, lei d'ora in poi farà parte della nostra squadra e per qualsiasi tipo di informazione o problema faccia riferimento alla mia figura. Mi sono assicurato con il dipartimento di farle avere *carta bianca*, conosciamo la sua abilità e lealtà quindi crediamo fermamente nelle sue capacità.»

Bene, il ghiaccio si era rotto ed era giunto il momento di approfondire la faccenda.

”

Per Daniel Perret questo era un bell'inizio. Non aveva il tempo per poter leggere il resto, ma queste poche pagine lo avevano convinto.

Giornalista di cronache sportive e di tanto in tanto impegnato in attività culturali veniva spesso chiamato a giudicare in concorsi di letteratura di vario genere.

Si trovava a Central Park, alla presentazione dell'ultimo

capolavoro di Jeffery Deaver che aveva in concomitanza un concorso per *under venti* sul genere thriller. Quelle prime righe appartenevano ad una promessa di questo stile che ancora non aveva un nome, ma che comunque si sarebbe distinto in mezzo a tutti quei manoscritti.

Assieme al collega Ted Murray stava leggendo pagine e pagine di cose buone e meno buone, e stava dando giudizi e voti ben ponderati. La temperatura mite e gradevole di quella giornata autunnale consentiva ancora un abbigliamento leggero. Sul grande tavolo di legno passavano pacchi di carta da leggere e valutare in breve tempo, ma solo pochi sarebbero passati alla fase successiva.

Quelle righe lette prima da Daniel lo avrebbero fatto senz'altro.

Qualche *pseudo-atleta*, armato di abbigliamento tecnico da mille dollari e marchingegni *conta battiti* cardiaci passava vicino a loro visibilmente contrariato e insofferente a quella confusione causata dai vari partecipanti al concorso e ad alcuni veri fan dell'immenso Deaver, tra cui qualcuno particolarmente euforico.

Perret era un uomo di mezza età, con capelli brizzolati e una statura più simile a quella di Danny De Vito piuttosto che a quella di Arnold Schwarzenegger, immerso totalmente nel marasma giornalistico della megalopoli. Un uomo ancora senza gloria, ma con un passato nel mondo delle assicurazioni con cui aveva vinto le proprie *sfide personali* e che ora faceva il giornalista *freelance* e viveva la giornata per come arrivava. Per come Dio gliela presentava e per come lui la voleva gestire. Un uomo senza fretta e senza troppi fronzoli. Uno simpatico e semplice. Talmente semplice che le cose difficili non le faceva proprio.

Scriveva due o tre articoli al giorno che riusciva a rivendere alle migliori testate della città e con questo campava più che

dignitosamente. Due matrimoni alle spalle e due figli ormai distanti, un maschio e una femmina, che con malinconia e tristezza ricordava ogni giorno della propria esistenza.

Ma le rispettive madri lo ostacolavano in tutto e per tutto, da sempre, o almeno da quando i rapporti si erano incrinati.

Si doveva adeguare sempre ai voleri di quelle due *arpie* e con il carattere che aveva ci riusciva anche abbastanza bene. Non gli piaceva, ma sopportava.

Spesso il suo subconscio gli suggeriva di scrivere un libro, ma né il tempo né la voglia giocavano a suo favore. E poi, ormai aveva dedicato la propria vita al tempo che scorre. Quel tempo che doveva essere vissuto per ogni minuto, ogni secondo ed in ogni sua piccola sfaccettatura.

Lui di tempo non ne avrebbe perso più.

E dentro di sé aveva sempre pensato di scrivere molto meglio di quell'uomo seduto a quaranta metri dalla sua sedia. Quel tale Deaver che oltre cento persone stavano osannando in quel momento. Però lui, Daniel, il suo personale libro non l'avrebbe mai scritto. E quel tale Deaver era solo una nota stonata nella propria sinfonia intellettuale. Manco lo conosceva, e questo era quanto.

Capitolo 2

L'autunno accorcia inevitabilmente le giornate e Daniel si chiedeva chi fosse stato quell'incompetente che aveva organizzato un così numeroso concorso all'aperto in quel triste periodo. A Daniel l'autunno non piaceva affatto, era l'introduzione al freddo e al buio dell'inverno che odiava con tutte le sue forze. Un signore molto magro, con una *lupetto* nera che portava sulla schiena una scritta *STAFF* stampata in verde gli disse che a breve avrebbero raccolto tutti i lavori presenti sul tavolo di legno e li avrebbero portati alla vicina sala attrezzata nel MoMA per poter terminare il lavoro di selezione.

«Cazzo, quanti ne hai letti tu?»

Ted Murray, anch'esso brizzolato ma decisamente più robusto del collega rispose allibito.

«Pochi, ci toccherà fare un accampamento in biblioteca.»

La montagna di manoscritti era davvero notevole e questo non giocava a favore degli autori che sarebbero stati letti nelle ore successive.

Un vecchio proverbio: *Chi tardi arriva, male alloggia.*

Fecero un rapido calcolo e capirono che prima di mezzanotte non sarebbero riusciti a terminare quel lavoro, quindi armati di pazienza si diressero assieme ad alcuni membri dello *STAFF* nella sala predisposta al museo di arte moderna,

mentre il leader della giornata, Jeffery Deaver, se ne andava tranquillo a cena con organizzatori e vari personaggi di politica e non.

L'imponente parete a specchi del museo era uno spettacolo che sia Daniel che Ted conoscevano molto bene, del resto giornalisti come loro erano condannati, prima o poi, a passare intere giornate in quel luogo per relazionare chissà quale fantasiosa manifestazione di giornata.

La sala era anonima, pareti imbiancate da poco e attrezzata con il minimo indispensabile. Per fortuna uno spettacolare impianto stereo faceva la propria parte diffondendo musica ambientale che trasmettevano relax allo stato puro.

Oltre a Daniel e Ted la giuria era composta da altri tre personaggi tra cui una splendida signora, o signorina, di nome Alexandra che poteva avere al massimo quarant'anni. Gonne corte che finivano ben sopra al ginocchio e calze nere con stivali che allungavano la sua *silhouette* e non facevano passare la sua figura inosservata.

Men che meno a Daniel che di donne era un cacciatore innato. Però questa donna pareva essere davvero concentrata sulla missione che doveva terminare in quella giornata e anch'essa aveva il proprio pacco di manoscritti da catalogare. Daniel avrebbe trovato il modo per *attaccare bottone*, ma sarebbe stata una scelta da ponderare dopo la lettura di quei lavori da parte di entrambi.

Si misero quindi tutti al lavoro, senza gente questa volta. I fan di Deaver e i legittimi proprietari dei manoscritti non erano ammessi nella sala, erano quindi soli ed ognuno di loro si immerse nei racconti altrui.

Le regole erano poche, semplici e ben precise. Dopo aver letto la sinossi con un massimo di cinquecento parole, breve quindi, dovevano leggere le prime pagine. Se il lavoro *prendeva* subito o dava possibilità a grandi risvolti avrebbe

passato il turno e sarebbe stato ripresentato ad un altro giurato che avrebbe approfondito, altrimenti diventava carta per la stufa in previsione di un freddo inverno. C'era anche un bel premio da assegnare, oltre ad un contratto serio con la casa editrice che aveva organizzato l'evento, il vincitore avrebbe ottenuto anche trentamila dollari.

Un gran bel gruzzolo per un principiante.

Questo era già il terzo *step* di quattro, quindi ciò che avevano in mano era già sopravvissuto ad una prima inesorabile scrematura.

Ed in effetti erano tutti lavori dignitosi, almeno questo era il parere di Daniel.

Quella sera tutti e cinque i giudici presenti diedero il proprio contributo ad una ulteriore moria di speranze, il loro compito era quello di far passare alla fase finale cinque lavori, uno a testa. Daniel aveva già deciso quale dei suoi manoscritti sarebbe stato meritevole di quel premio, *Il Volto Nero* di cui aveva letto sinossi e prime pagine al parco già nel pomeriggio e che era di gran lunga più accattivante di tutti gli altri testi letti in quella giornata ormai diventata fredda. Dubitava che anche i lavori letti dai colleghi potessero essere all'altezza di quello e questa fu la scusa per rompere gli indugi:

«Buonasera Alexandra, ti sei *sciropata* un bel po' di storie anche tu, vero?»

La donna particolarmente provata, più dalle luci neon della sala che dalla lettura di per sè, rispose in modo molto grazioso: «Lei è?...»

Lui aveva scoperto il nome della donna dalla targhetta che essa ancora portava, la sua invece era nella tasca della giacca, appena usciti da Central Park, sia lui che Ted le avevano fatte sparire.

«Mi scusi, mi presento, sono Daniel Perret. Per gli amici semplicemente Dan.»

«Ach Daniel, con queste luci fredde mi vengono *occhi grossi come gnocchi*, andiamo a bere un drink in un qualche pub irlandese? Amo la birra scura»

Parole sante per *Dan*.

Capitolo 3

In sette minuti a piedi, girando sulla settima, trovarono il *The Irish Pub* che faceva al caso loro.

Daniel aveva liquidato Ted con un brusco:

«Ciao amico, ci vediamo presto!», e non aveva nemmeno ascoltato la risposta del collega. Alexandra aveva la priorità assoluta. L'*Armageddon* poteva aspettare.

Si sedettero su un lungo tavolo che poteva ospitare tranquillamente otto o dieci persone, ma a quell'ora e di domenica notte non c'era poi tutta questa folla. Erano quindi soli in quella postazione pronti a conoscersi meglio *l'un l'altra* a suon di birre chiare e scure.

Si scambiarono pareri sui lavori letti e Daniel capì di essere stato particolarmente fortunato, Alexandra non aveva trovato praticamente nulla di buono, mentre lui oltre a *Il Volto Nero* aveva comunque individuato un altro paio di testi interessanti. All'indomani qualcun altro si sarebbe preso l'onere di valutare quei cinque lavori per poi decretarne il vincitore, ma Daniel era conscio e fiducioso che *Il Volto Nero* avrebbe sbaragliato la concorrenza portandosi a casa quel premio, che per un esordiente era come l'acqua per un assetato in mezzo al Sahara.

La serata nel Pub non andò per le lunghe, il tempo di un paio di *pinte* accompagnate da una porzione di patatine fritte e poi

il programma cambiò. Alexandra era in serata e Daniel se ne accorse, non perse tempo e la invitò nel suo appartamento poco distante.

Un bellissimo loft al quarto ed ultimo piano di una palazzina in mattoni all'angolo tra la Bleecker e Perry Street.

Open space con pavimento in *teak* e finiture molto moderne, *divanetti* in pelle scuri e un grande tappeto centrale di origini peruviane ricamato con dei grossi quadri grigi e neri. La cucina, ordinatissima, era posta sul muro cieco della casa mentre sulle pareti finestrate si sviluppavano la zona giorno e notte distinguibili per un sottile cambio cromatico.

Un altro drink, un *gin-tonic*, un watt in più all'impianto stereo che copriva bene tutta la superficie della casa e i due diedero inizio alle danze. Una notte di sesso senza obblighi e imbrogli era forse il lieto fine di quella giornata abbastanza impegnativa. Il giorno successivo Daniel avrebbe dovuto presenziare ad una conferenza stampa a Wall Street in merito al cambiamento dei tassi d'interesse della Banca Centrale Europea e agli effetti causati nel nuovo continente. Nel pomeriggio la cronaca di una partita di basket di una lega minore e in serata, se ci fosse stato il tempo, un piccolo articolo sulla marcia pro-gay che si sarebbe tenuta il giorno successivo. Un programma che al momento non sfiorava minimamente i neuroni di Daniel impegnato a far dell'altro con quella signora, o signorina.

I due, dopo aver consumato in tutte le salse si addormentarono in attesa delle rispettive sveglie.

Quella di Alexandra suonò ben prima di quella di Daniel che si alzò trovando al posto della donna un semplice biglietto:

Grazie mille per la compagnia, forse ci rivedremo. Alex.

Non era certo una dichiarazione d'amore e fedeltà per tutta la vita, ma era sempre qualcosa di meglio che un lenzuolo vuoto ancora tiepido.

Con tutte le note del caso e le varianti della vita le probabilità di rivederla erano pressoché nulle e se ne fece una ragione.

Si lavò in fretta e non si fece nemmeno la barba, poi si vestì, male come al solito, e quindi scese per prendere il primo taxi disponibile. Destinazione Wall Street.

Passarono alcuni giorni e articoli di vario genere vennero scritti e stampati finché una sera al ritorno verso casa, un giovedì, Daniel trovò un pacchetto nella cassetta delle lettere. Non ebbe fretta di aprirlo, salì e si mise a cucinare. Non era affatto un artista culinario, ma riusciva a sopravvivere senza avvelenarsi. Dopo un piatto a base di hamburger e patate fritte si sedette su uno dei divani ed aprì la piccola scatola. Una copia del libro che aveva promosso: *il Volto Nero*.

Come aveva ipotizzato quel testo vinse il concorso ed ora conosceva anche il nome del suo giovane autore:

Harald Valery Stampton.

Aveva una copertina che impauriva subito, un occhio con la cornea insanguinata che rifletteva un cielo pieno di fulmini nella pupilla, il tutto su sfondo nero opaco. Una bella idea pensò. Il carattere adoperato per il titolo richiamava molto la prima edizione del *Dracula* di *Bram Stoker* scritto nel lontano 1897.

Non era *in vena* di leggere libri di quel tipo in quella fredda sera, quindi lo mise assieme ad altri su una libreria molto disordinata, forse un giorno l'avrebbe letto, ma per il momento era contento che quel libro avesse vinto il concorso.

Accese la TV e si mise a guardare un programma hard, del resto era solo e non doveva render conto a nessuno. Poi si addormentò, sereno sul divano. All'indomani il torcicollo e un filo di mal di testa lo avrebbero accompagnato per gran parte della giornata.

Capitolo 4

Una pioggia battente, tipica del Novembre *newyorchese* lo bagnò dalla testa ai piedi anche se si era munito di coppola ed ombrello. Salì su un taxi e bagnò inevitabilmente il sedile mentre si faceva portare sulla 6th Avenue. Doveva relazionare alla Roadrunner Records l'uscita dell'ultimo album dei *Nickelback*, *No Fixed Address*. Gli piaceva quel gruppo musicale, era il suo genere e quel giorno poteva unire l'utile al dilettevole. Appena entrato nella piccola sala stampa si sedette in ultima fila dove incontrò l'amico Ted Murray.

«Ehi giovanotto!»

Ted si girò, aveva il giubbotto bagnato sulle spalle, chiaro segno che anche lui era arrivato da poco tempo:

«Ah ecco! Certo, non vorrai mica che i Nickelback comincino senza il parere illustre del miglior giornalista presente sulla piazza della Grande Mela!»

«A parte te, ci sono altri cretini in questo posto?»

La traduzione di queste prime battute tra i due poteva anche essere:

«Ciao Ted come stai?»

«Bene grazie, anche?»

«Sì, non c'è male.»

Si godettero un'oretta di conferenza stampa in compagnia di Chad Kroeger e Ryan Peake, colonne portanti del gruppo,

dopodiché uscirono per un caffè nel bar di fronte alla sede della casa discografica.

«Come butta vecchio bastardo?»

A Ted veniva bene insultare l'amico Daniel, per lui era una vera e propria professione, però tra di loro c'era grande stima.

«Bene grazie, in questo periodo sono molto impegnato nel sociale, mi riempiono di conferenze mediche, psicologiche, animaliste. Sempre meno sport e musica. Solo inutili e *pallosi* articoli che non legge mai nessuno, ma del resto se è questo quello che vogliono, mi tocca sottostare alle loro decisioni.»

Ted annuì, conosceva molto bene quel mondo. Nonostante scrivesse per una sola testata ed avesse una propria rubrica, aveva anche lui dei momenti poco brillanti.

«Anche per me non è un gran periodo, solite cose, ma per fortuna ho la mia rubrica ed ogni tanto mi scrive qualche pazzoide particolarmente patriottico a cui mi piace rispondere.»

Daniel sorrise, e rispose all'amico che dei patrioti proprio se ne fregava, fosse per lui li avrebbe mandati tutti a *cagare*.

Ted ordinò una Coca-Cola e continuò il racconto delle ultime giornate, del resto non si vedevano da quasi due mesi.

«L'altro giorno uno strappo alla regola. Stavo *cazzeggiando* dalle parti di Times Square quando il mio capo mi ha telefonato. Un omicidio sulla nona, una cosa particolare e mi ha mandato a scrivere l'articolo. Un vero macello delle carni! Sangue e budella ovunque. Non c'ho dormito per due notti!»

Daniel sorrise, e rispose:

«Per uno come te anche i *Gremlins* possono impressionare!»

«Non fare lo stronzo. Pare sia stato l'omicidio più efferato degli Stati Uniti. Nemmeno le gesta di Jeffrey Dahmer sono arrivate a tanto!»

Daniel si accigliò, tutti in America conoscevano il caso Dahmer, il cannibale di Milwaukee.

«Eh vabbè, cosa hai visto peggio di ciò che poteva esserci nella casa di Dahmer?»

«Pazzesco Daniel, un uomo fatto a pezzi, non so con cosa, forse una motosega o un marchingegno simile, tre pezzi. Sangue e budella. Terribile. E poi l'hanno appeso al muro. Sopra il tronco, in mezzo spalle e testa e sotto le gambe. Uno spettacolo terribile!»

Daniel sobbalzò sullo sgabello, aveva già letto quella storia quasi due mesi prima.

«Cazzo, cazzo, cazzo! Ted, vieni con me, subito. Dobbiamo andare!»

«E dove? Sono in bicicletta!»

«Paga, che vado a fermare un taxi. Andiamo a casa mia, credo che abbiamo in mano una bella storia da raccontare!»

Era giunto il momento di correre a casa per leggere *Il Volto Nero!*

Capitolo 5

Nell'accogliente loft i due entrarono bagnando tutto il *bagnabile*. Poco male, Lorena l'italoamericana che veniva tutte le mattine, per un paio d'ore, a sistemare la casa di Daniel avrebbe avuto pane per i suoi denti.

Il giornalista si lanciò con foga sulla libreria disordinata e riuscì a prendere quella copia, che ora come mai aveva preso un certo significato e valore. Quanto meno su una scala dove l'unità di misura era calcolata in curiosità.

«Leggi le prime pagine e poi dimmi qualcosa!»

Porse il testo al collega il quale cominciò la lettura dopo aver messo un paio d'occhiali da vista dalla montatura pregiata. Almeno settecento dollari. Daniel non li avrebbe mai spesi per vedere meglio, i suoi costavano un decimo e funzionavano allo stesso modo. Anzi, a parte la marca sulle stanghette secondo lui non vi erano particolari differenze e comunque non li indossava da almeno due anni.

Ted lesse velocemente e ben presto si fermò, pietrificato a riflettere. Dopo una breve pausa si schiarì la voce e disse:

«Chi ha scritto tutto questo?»

«Un tale Harald Valery Stampton.»

«E chi è questo mostro?»

Daniel spiegò a Ted che quello era il testo che vinse il concorso in cui fecero da giudici. Spiegò anche di aver

ricevuto il libro in omaggio dalla casa editrice che l'avrebbe distribuito e che aveva indetto il concorso. Il fatto che Ted non l'avesse ricevuto poteva derivare dal semplice motivo che quel testo non faceva parte di quelli destinati alla sua giuria.

Ma aldilà delle questioni ben poco interessanti del perché quel libro fosse lì ed esistesse, il problema era che la descrizione dell'omicidio era fin troppo precisa, anche nei particolari. Ted ricordava abbastanza bene la scena del crimine e aveva capito che le parti del corpo della vittima non erano state attaccate al muro, ma erano state infilzate in alcuni supporti per mensole già esistenti. Quel particolare era riportato a pagina undici de *Il Volto Nero*, che Ted lesse saltando alcune pagine prima di ritornare indietro per riprendere una regolare lettura.

Un altro particolare era l'ordine in cui erano stati appesi, tronco sopra, spalle e testa al centro e gambe sotto. Ma altre cose combaciavano con quanto scritto in quel libro.

Non potevano pensare che questo Harald fosse un veggente o un sensitivo, e non potevano nemmeno immaginare che qualcuno avesse letto quel testo in quanto non era ancora realmente in distribuzione. Le poche copie esistenti in quel momento erano nelle mani di alcuni esperti del settore, degli editori e Daniel appunto.

«La polizia? Cosa dice?»

Chiese Daniel al collega.

Daniel non aveva fatto caso agli articoli di cronaca degli ultimi giorni, quindi questa notizia in una New York sempre in movimento e caotica gli era proprio sfuggita.

Ted scosse la testa:

«Brancolano nel buio. Il fatto è avvenuto cinque o sei giorni fa, dopo aver fatto l'articolo non ho più chiesto nulla. Non ricordo bene il nome della vittima, mi pare si chiamasse Paul ma non ne sono sicuro, aveva circa quarant'anni ed era un agente di borsa abbastanza bravo. Credo di avere un biglietto

da visita in ufficio dell'agente che segue il caso.»

Continuò la lettura di quel libro ormai maledetto, a ogni riga letta corrispondeva un movimento della gola. Deglutiva saliva a ritmi frenetici, era agitato e Daniel se ne rese conto. Gli porse un bicchiere d'acqua che Ted bevve in pochi secondi.

«Daniel, questo è sconcertante. Secondo questo libro gli omicidi saranno molti, e sempre più efferati.»

«Non lo so Ted, io ho letto solo tre pagine a quel concorso.»

«Sarà il caso di leggerlo tutto, è evidente che avremo delle autentiche sorprese. Cosa facciamo?»

Daniel allargò le braccia con i palmi delle mani rivolti verso l'alto e disse in modo quasi comico:

«Bè, oggi non salveremo certo New York da questo cazzo di *Volto Nero*, la tua bicicletta è attaccata a un palo a quasi un miglio da qua, piove a dirotto e soprattutto non ho voglia di andare alla polizia a rompermi i coglioni per tutta la notte. Nel mio loft ci si sta comodamente anche in quattro, quindi direi di dormire, domani è un altro giorno e vedremo come organizzarci a mente fredda. Ok?»

Ted annuì, in effetti non c'era molta scelta.

Si sistemò su uno dei divani mentre Daniel si coricò nel proprio letto e spense la luce.

Sulla piccola mensola posta sopra al divano c'era una vecchia abat-jour, orrenda, ridicola e decisamente fuori luogo. Ma sufficientemente utile da permettere a Ted di continuare la lettura di quel libro.

“

Il Volto Nero - ...dal Capitolo 5

...

Sam Benetti stava rovistando nella sua cucina. Era alla ricerca di qualcosa che potesse tagliare un essere umano in quel modo netto, come ciò che aveva visto qualche ora prima. Ma si rese ben presto conto che tra gli arnesi di uso quotidiano non vi era la possibilità di trovare ciò che cercava. Quell'uomo era stato sezionato con qualcosa di molto potente. La parte del corpo comprensiva delle gambe era stata tagliata all'altezza del ventre, quindi l'attrezzo avrebbe trovato solo l'opposizione dell'osso della spina dorsale, anche se robusto era comunque un solo ostacolo.

Ma la parte appesa centralmente, braccia-spalle-testa, era cosa più complicata. Il killer avrebbe dovuto tagliare le ossa della gabbia toracica, le scapole a metà e ancora la spina dorsale. Il corpo sarebbe stato sezionato con le braccia aperte e forse una sega circolare poteva avere quell'effetto. A detta della scientifica però l'uomo era ancora vivo al momento del taglio ed essendo morto in quell'appartamento risultava difficile pensare a una sega circolare. Sam scese nel proprio garage, dove ogni attrezzo di hobbistica era presente e lì trovò un paio di cose interessanti. Un mola a disco modificata avrebbe avuto quell'effetto anche se si sarebbe sparso il sangue in maniera diversa nell'abitazione della vittima. Un seghetto alternativo, anch'esso modificato in lunghezza avrebbe potuto funzionare. Insomma, qualcosa di simile, ma la scientifica escludeva lame a rotazione e con movimento longitudinale. Anche le lame classiche non potevano combaciare con quel tipo di taglio. Un occhio alla bicicletta da corsa da ottomila dollari e Sam ebbe

la soluzione al suo enigma. Un cordino in acciaio, di quelli presenti sui tiranti dei freni delle biciclette, se tirato con forza meccanica poteva tagliare, quasi di netto, un essere umano. Con l'aiuto di un verricello o qualcosa di simile, il taglio era possibile.

Era soddisfatto del proprio istinto, che lo accompagnava fin dalla tenera età. Non aveva ancora capito se, quelle volte che *indovinava*, era frutto del caso o se era realmente una dote nascosta, ma di questo ne aveva fatto una professione e ne andava fiero.

Andò a dormire convinto di avere qualche argomento in più da aggiungere all'indagine e il giorno dopo avrebbe relazionato il coroner Matthews Bell sulla possibile arma del delitto.

”

E anche Ted si addormentò, con il libro tra le mani e la luce ridicola ancora accesa. E anche lui il giorno successivo si sarebbe informato presso la scientifica del NYPD se il taglio con un cordino in acciaio fosse stata la causa della morte di quell'uomo. Era comunque ancora molto perplesso, tutto ciò che aveva letto lo aveva riportato nell'appartamento degli orrori. Lui non era certo uno di quei giornalisti abituato a certe scene decisamente cruente, aveva dello stomaco sì, ma vedere le cose in TV non era certo così impattante. Quelle terribili immagini, impresse nella sua mente forse lo avrebbero avvolto nel sonno di quella notte, ma ancora non era conscio. Nel frattempo il Rock&Roll nasale improvvisato da Daniel faceva da sottofondo.

